

## Palazzo Chigi

Stop su giustizia e rimpasto liti fra partiti frenano Silvio

Veti incrociati e ricatti nella maggioranza: battuta d'arresto per Berlusconi sulla giustizia e sulle promozioni nella squadra di governo. La giustizia era un'urgenza ma ora dice: «Non c'è fretta» e prende tempo con «due o tre consigli dei ministri» a partire dal prossimo (è saltato il cdm di oggi). Grava sul tutto il braccio di ferro di Bossi su Alitalia. An pone riserve su molti punti, come le carceri. E sulle intercettazioni. An e la Lega vogliono mantenerle anche per i reati di corruzione (mentre il premier vorrebbe vietare). Uno stop, per i veti fra partiti, anche al «rimpastino» di Palazzo Chigi: «Ne parlerò con gli alleati».

ne «Pago poco» (aprile 2008), una mega truffa tra Reggio Calabria e Roma ai danni di compagnie assicurative e del servizio sanitario nazionale che era cominciata con un banale controllo stradale. Così come cominciò, alla fine del 2006, con le ipotesi di falso e truffa (in futuro non più intercettabili) l'inchiesta sulla clinica privata Santa Rita di Milano. Nel giugno 2008 le oltre 5000 intercettazioni hanno permesso di ricostruire la falsificazione delle 3.800 cartelle cliniche per effettuare inter-

## Gli scandali delle cliniche

Il caso della Santa Rita: con le nuove norme l'inchiesta non si farà

venti chirurgici più costosi e avere così maggiori rimborsi. Una truffa da 2,5 milioni di euro con 5 omicidi e 88 casi di lesioni gravissime. Gli investigatori, nel loro dossier, condividono e riconoscono la necessità di «preservare la funzione delle intercettazioni tra le tecniche di indagine evitando fenomeni di dossieraggio estranei agli scopi per cui lo strumento è stato concepito». Sono i primi a bocciare divulgazioni come ai tempi di «Vallettopoli» e «Calciopoli» e tutte le volte che sono state pubblicate trascrizioni senza rilievo penale e al solo scopo di seminare veleni. La soluzione, dal loro punto di vista, è semplice: «Blindare il contenuto delle intercettazioni ma non circoscrivere il numero dei reati». ❖

IL LINK

IL TESTO DEL DDL  
www.camera.it

# Proposta del Pdl Uguali reduci fascisti e partigiani

Una pattuglia di deputati per l'istituzione dell'Ordine del Tricolore: una croce e 200 euro per ogni iscritto. Insorge l'Anpi. Vassalli: iniziativa incostituzionale

## Il caso

EDUARDO DI BLASI

ROMA  
edibiasi@unita.it

**D**uecento euro l'anno, e un nuovo ordine «cavalleresco», l'«Ordine del Tricolore», che tiene assieme, con rinnovato intento «pacificatorio», tutti i partecipanti alla Seconda guerra mondiale. Sotto l'effigie di una medesima croce di bronzo con coccarda, lo Stato terrà assieme soldati delle forze armate italiane del '40-'45, partigiani, gappisti, inquadrati nel Corpo volontari della libertà, invalidi e mutilati, ex prigionieri, internati nei campi di concentramento e anche appartenenti a «formazioni che facevano riferimento alla Repubblica Sociale Italiana».

Sono tutti assieme, vittime e carnefici, nella proposta di legge 1360 presentata da Lucio Barani, esponente del Pdl di provenienza Nuovo Psi (come sindaco di Aulla fece posizionare una statua in marmo di Carrara di Bettino Craxi in piazza omonima, statua da poco messa all'asta per far cassa dal nuovo sindaco Udc), e firmata da una nutrita pattuglia di esponenti del Pdl.

Lo schema, proposto già due volte nel corso delle precedenti legislature, prende forma sulla falsa riga dell'«Ordine di Vittorio Veneto», creato per i combattenti della Prima guerra mondiale.

Questo secondo ordine, si legge nella nota che accompagna i nove articoli della proposta, «deve essere considerato un atto dovuto, da parte del nostro Paese, verso tutti coloro che, oltre sessanta anni fa, impugnarono le armi e operarono una scelta di schieramento convinti della bontà della loro lotta per la rinascita della Patria». Per la copertura il ministero della Difesa ha trovato ben 200 milioni di euro l'anno.

Insorge l'Anpi, che il 13 gennaio

alla Sala del Cenacolo della Camera, assieme a Giuliano Vassalli, Claudio Pavone, Marina Sereni, Raimondo Ricci e Armando Cossutta, metterà il luce il «disordine» nella storia patria apportato da questa proposta. Non esiste nessun Paese in Europa dove i collaborazionisti del nazismo siano stati premiati dice Vassalli, presidente emerito della Corte Costituzionale, spiegando come il principio esposto nella proposta di legge sia incostituzionale.

Medesime remore sono espresse da gli esponenti del Pd Roberta Pinotti, ministro ombra alla Difesa, e Roberto Zaccaria, vicepresidente della commissione Affari costituzionali della Camera. La prima espone «profonda indignazione», spiegando: «La rivalutazione dei combattenti della Repubblica sociale viene proposta non solo sotto forma di legittimazione politica, ma anche dal punto di vista economico, con l'assegnazione seppur simbolica di un vitalizio annuo. Come a dire che lo Stato italiano debba oggi trovarsi a remunerare i principali responsabili delle macerie dalle quali è risorto sessant'anni fa».

GERARDO COLOMBO

«All'epoca di Tangentopoli la corruzione era un sistema diffuso; adesso ho la percezione che non sia cambiato molto. Quel senso di impunità sta riguardando terreno».

Per Zaccaria questa nuova proposta «capovolge l'ordine dei valori costituzionali equiparando indistintamente chi combattè in difesa della libertà e chi combattè per mantenere la dittatura con tutte le sue aberrazioni. È un ennesimo tentativo di revisionismo storico - conclude - con il quale il centrodestra vorrebbe accreditare i repubblicani nella storia d'Italia e sconvolgere le radici stesse della repubblica». ❖

## Lo Chef Consiglia

Andrea  
Camilleri



## Villari come il generale Armando Diaz dirama il suo bollettino

Camilleri, gli slogan del vecchio mondo son roba da museo, ma qualcosa, ancora, si può fare. Ricorda Giuseppe Di Vittorio, segretario CGIL, di Cerignola, che di fronte a un'enorme sfilata di braccianti disse: «Giù il cappello padroni! Passa l'esercito del lavoro»? Oggi lo slogan può essere rinfrescato così: «Giù il cappello padroni! Passa l'esercito delle poltrone». Giù il cappello, allora, di fronte a Cosimo di Rondò, il barone rampante, Rosario Villari: il presidente della vigilanza Rai che non scende dall'albero. Non solo è riuscito a mangiare il panettone, ma anche cotechino e lenticchie. Chapeau, appunto.

**O**ggi quello slogan di Di Vittorio dovrebbe subire qualche leggera modifica tipo: «Padroni, sull'attenti e allineati, passa l'esercito dei cassintegrati», oppure «Padroni, levatevi i calzari, passa l'esercito dei precari». Quelli che hanno ancora un lavoro stabile in Italia, non sono più un esercito, riuscendo, sì e no, a formare due o tre divisioni. Al contrario, quello delle poltrone è un esercito speciale sempre sul piede di guerra e che obbedisce a regole proprie: il poltronista rimane vita natural durante in servizio permanente effettivo, non si congeda mai, non piglia una licenza, considera la sua poltrona come una trincea da difendere, a ogni costo. Perché, malgrado si verifichi in Italia il miracolo costante della moltiplicazione delle poltrone, esse non bastano mai a coprire l'enorme richiesta, e molti devono accontentarsi di sgabelli e strapuntini. Di questo esercito il comandante indiscusso è il senatore Villari. E come il generale Armando Diaz, può ora diramare il suo bollettino della vittoria, dove è orgogliosamente detto che il nemico, ormai in rotta, si allontana sconfitto dalla poltrona che aveva tentato di sottrargli.

SAVERIO LODATO  
saverio.lodato@virgilio.it

